

FEDERICO BONA

UN INEDITO SOFFITTO

LIGNEO BIELLESE

RITROVATO IN CANAVESE

NOVEMBRE 2012

Premessa

Il suggestivo soffitto ligneo del salotto della villa che fu di Piero Giacosa¹ a Colletterto Giacosa (Torino) comprende 60 tavolette, disposte su sei file da dieci pezzi. Su venticinque di queste tavolette sono dipinti gli stemmi di 18 famiglie, mentre nella maggior parte delle rimanenti sono raffigurati alcuni motivi ornamentali (soprattutto volti maschili e femminili).

Il soffitto, di origine chiaramente estranea all'ambiente in cui è collocato, è composto da elementi di epoche diverse. Alcune parti sono state oggetto di un recente restauro², altre sono copie ottocentesche di modelli antichi.

Le tavolette dipinte sono invece databili all'ultimo decennio del XV secolo o al più tardi ai primissimi anni del XVI secolo³.

Si può infatti affermare con certezza che il soffitto proviene dal Biellese e che il committente fu quasi sicuramente il celebre Sebastiano Ferrero (1438-1519)⁴, tesoriere generale delle Finanze del ducato di Savoia, nonché tesoriere generale e amministratore delle Finanze ordinarie e straordinarie nel ducato di Milano. Sebastiano fu signore di Gaglianico dal 1476 e di Candelo dal 1489: tra le tante, vengono ricordate solo queste due investiture, perché è molto probabile che il soffitto provenga da una di queste località biellesi.

Sono in programma altre indagini, soprattutto presso la Fondazione d'Andrade di Pavone Canavese. Eventuali altri risultati documentari potrebbero modificare alcune delle attuali ipotesi e conclusioni.

¹ La villa fu fatta costruire da Giuseppe Vignola (1761-1827), per circa 30 anni amministratore dei beni del castello di Parella, di proprietà di un ramo dei San Martino. La figlia più giovane del Vignola, Luisa, s'innamorò - ricambiata - di Pietro Dalmazzo Giacosa, nonno dei celebri Giuseppe e Piero. Il padre di lei però si oppose al matrimonio, a causa del passato rivoluzionario del padre del Giacosa: questi infatti nel periodo della rivoluzione francese era entrato in forte contrasto con il Vignola, difensore della causa dei San Martino. Svanite le nozze, Luisa muore di consunzione nel 1818, all'età di 17 anni. Il nipote di Pietro Dalmazzo, Piero, acquisterà poi la casa che fu dei Vignola. Si veda GINO VERNETTO, *Parella, Storia e cronaca dalle origini al 1900*, Ivrea 1998.

² La villa, dopo vari passaggi ereditari (Paola, figlia di Giacosa, coniugata con Enrico Craveri, la lasciò al figlio Rodolfo, marito di Elena Croce, figlia del filosofo), fu acquistata dall'attuale proprietà che fece fare estesi lavori di restauro nel 2004-2006.

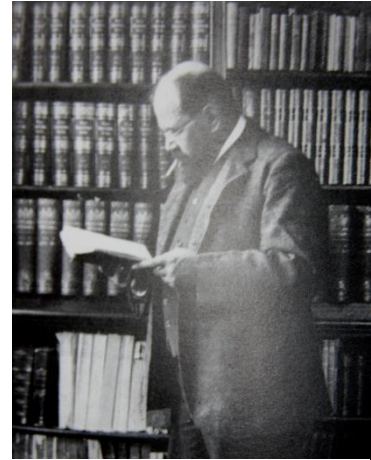
³ Per un inquadramento approfondito e documentato dei cicli pittorici araldici, rimando a LUISA CLOTILDE GENTILE, *Riti ed Emblemi: Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino 2008, pp. 215-236. Si veda anche SIMONETTA CASTRONOVO, *Pittura murale e soffitti dipinti nei castelli, caseforti ed edifici di Piemonte, Valle d'Aosta e Savoia (fine XIII - metà XVI secolo)*, http://www.cg49.fr/culture/-peintures_murales/medias/pdf/simonetta_castronovo.pdf

⁴ Vedi [http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-ferrero_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sebastiano-ferrero_(Dizionario-Biografico)/)

Ipotesi di datazione del soffitto

Gli estesi e costosi lavori di ampliamento e di adattamento dell'originaria dimora settecentesca dei Vignola in villa signorile per la famiglia dello scienziato e appassionato d'arte Piero Giacosa⁵ furono realizzati, sotto la direzione dell'architetto Alfredo d'Andrade, nel periodo 1885-1910.

Tra la famiglia Giacosa e il celebre architetto di origine portoghese esistevano da tempo stretti rapporti. Per esempio, Giuseppe Giacosa, fratello di Piero, tra il 1882 e il 1884 collaborò con d'Andrade nello studio e progettazione del Borgo medievale di Torino. Si può inoltre notare che anche Francesco Carandini, cugino primo dei due fratelli Giacosa, faceva parte della *Commissione della "Sezione di Storia dell'Arte Antica"* nell'ambito dell'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884.



Piero Giacosa

La data di inizio dei lavori appare coerente con quanto riportato nel Dizionario Biografico degli Italiani alla voce *Piero Giacosa*⁶. Infatti *"...le non floride condizioni economiche nelle quali si trovava la famiglia in questo periodo (intorno al 1885, NdA) furono risollevate dal fortunoso ritrovamento, presso il mercato torinese detto del Balon, di alcuni disegni del Mantegna che, rivenduti al British Museum, fruttarono una cifra considerevole"*.

La prima ipotesi sulla provenienza del soffitto (o di parte di esso) si basa su generiche indicazioni verbali raccolte a Colleretto. Queste fanno cenno al ricetto di Candelo, luogo da cui l'architetto Alfredo d'Andrade l'avrebbe fatto trasferire nel corso dei lavori.

Tra i vari edifici del ricetto di Candelo, il solo degno di un tale soffitto non può che essere la *Casa del Principe*, abitazione che Sebastiano Ferrero, investito della signoria di Candelo nel 1489, fece costruire in quell'anno, modificando e sopraelevando le cantine preesistenti.



⁵ Vedi [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-giacosa_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-giacosa_(Dizionario-Biografico)/)

⁶ Vedi nota 4



E infatti uno studioso della storia di Candelo, l'avvocato Livio Pozzo, nel 1927 scriveva *“eravi inoltre due soffitti in legno bellissimi, a cassettoni, poggianti su eleganti mensole; uno fu asportato ed ora trovasi al Castello Medievale del Valentino Torinese; l'altro, già da tempo guasto e deturpato, venne recentemente distrutto da un incendio”*⁷.

Stranamente però negli elenchi dei “modelli” utilizzati come riferimenti nella costruzione del Borgo medievale di Torino non compare alcun accenno relativo a Candelo in particolare o al Biellese in generale.

Pur con tutte le opportune cautele, si potrebbe dunque ipotizzare l'acquisto da parte di d'Andrade e/o il trasferimento del primo dei due soffitti a Colletterto negli anni tra il 1885 e il 1910. Quanto riferito da Pozzo potrebbe derivare da un'erronea interpretazione dell'intervento dell'architetto a Candelo, interpretazione forse generata *in loco* dall'estesa notorietà acquisita con i lavori al Borgo medievale. Tuttavia, per restare alla *Casa del Principe*, non si può escludere che si tratti invece del secondo soffitto di cui scrive Pozzo.

Come detto all'inizio, accanto a quella di Candelo si può fare una seconda ipotesi, e cioè che il soffitto provenga dal castello di Gaglianico⁸, località vicinissima a Candelo.

Nel 1476 il già citato Sebastiano Ferrero viene investito della signoria di Gaglianico. La presenza nel soffitto degli stemmi Challant e la Chambre (attestati anche nel castello di Gaglianico), nonché di quelli d'Épine (consignori del feudo nel 1439) e Scaglia (consignori nel 1459) sembra deporre maggiormente a favore di questa ipotesi.



Le date dei lavori a Colletterto (tra il 1885 e il 1910) coincidono proprio con un periodo di decadimento e abbandono del castello di Gaglianico.

⁷ LIVIO POZZO, *Canderium*, Biella 1927

⁸ <http://www.comune.gaglianico.bi.it/on-line/Home/Canalitematici/Turismo/-articolo22000408.html>

Infatti, secondo quanto riporta il Blasonario Biellese, pur con qualche inesattezza cronologica⁹, nel 1877 “(... i marchesi) spogliarono le antiche sale del castello ... dei preziosi tesori d’arte che contenevano”.



Nel 1882 il castello fu poi venduto dal marchese Paolo Enrico Rafélis de Saint-Sauveur (figlio di Carlo Edmondo e nipote di Aldonzio¹⁰) all’industriale biellese Carlo Menabrea. Infine nel 1914 i conti Trossi lo acquistarono dalla *Società Avicola Biellese*, alla quale il Menabrea l’aveva venduto nel 1911.

Considerazioni sugli stemmi

Gli stemmi di otto delle quindici persone o famiglie (Savoia Acaia, Challant, la Chambre, Fieschi, Mestiatis, Capris/Collocapra, d’Épine/Spina e Ferraris) compaiono due volte; l’arma Avogadro tre volte. Sono raffigurati una sola volta gli stemmi Savoia, Francia, Ferrero, Buronzo, dal Pozzo e Scaglia.

Non è dimostrabile che l’attuale disposizione delle tavolette del soffitto sia quella originale, ma si può osservare che d’Andrade, attento ai particolari filologici, ha mantenuto le posizioni di rilievo (quelle in asse con il camino della sala) per le armi dei sovrani e del padrone di casa.

Adiacente alla ben visibile arma del duca di Savoia, sono infatti presenti da una parte lo stemma identificato (anche se a fatica) come quello di Francia, con accanto quello Savoia Acaia, dall’altra lo scudo Ferrero con il leone azzurro in campo argento.

Per quanto riguarda l’arma di Savoia, la rapida successione di ben quattro duchi nel periodo storico indicato rende difficile una precisa attribuzione. Potrebbero essere ricordati Carlo I (duca dal 1482 al 1490), Carlo Giovanni Amedeo (1490-1496), Filippo Senza Terra (1496-1497) o infine Filiberto II (1497-1504).

⁹ L. BORELLO – M. ZUCCHI, *Blasonario Biellese*, Torino 1929, pag. 43. Nel 1877 i marchesi Maria Carlotta Ferrero-Fieschi (ultima di questa famiglia) e Aldonzio Rafélis de Saint-Sauveur erano però già morti.

¹⁰ Vedi nota precedente.

Come detto sopra, adiacente allo scudo di Savoia è raffigurata un'arma assai deteriorata e quindi di non agevole lettura, ma che sembra essere quella di Francia, attribuibile quindi a Carlo VIII o a Luigi XII.

L'arma Savoia Racconigi dovrebbe essere quella di Claudio di Savoia (morto nel 1521), signore di Racconigi, maresciallo di Savoia nel 1482-1483.

Si suppone che gli scudi Challant si riferiscano a Giovanni di Challant, consignore di Gaglianico (la cui figlia Maria sposò Bono d'Épine portandogli in dote il feudo), oppure a Luigi di Challant Ay-mavilles (1454-1487), 3° conte di Challant. Si ritiene invece meno probabile che siano stati posti a ricordo del famoso Ibleto di Challant, capitano generale e governatore del Piemonte, protagonista della dedizione di Biella ai Savoia (1379), che pure ebbe porzioni della signoria di Gaglianico nel 1390.

Le armi la Chambre accennano ai legami di questa importantissima famiglia savoiarda sia con gli Challant, sia con i Savoia Racconigi. Infatti Margherita de la Chambre-Seyssel, moglie di Luigi di Challant, era figlia di Amedeo e di Maria di Savoia Racconigi, zia di Claudio di Savoia sopra citato.

Gli altri scudi presenti appartengono sia a famiglie del Biellese che ebbero in precedenza diritti feudali su Candelo (o Gaglianico), sia a lignaggi imparentati con i Ferrero. Lo stemma Avogadro, per esempio, può riferirsi alla moglie dello stesso Sebastiano, Tomena Avogadro di Cerrione; lo stemma Scaglia ricorda Comina, madre di Sebastiano, della famiglia dei signori di Gaglianico.

I blasoni raffigurati sono uguali a quelli attestati in tutte le principali fonti araldiche. Si segnalano però due interessanti variazioni:

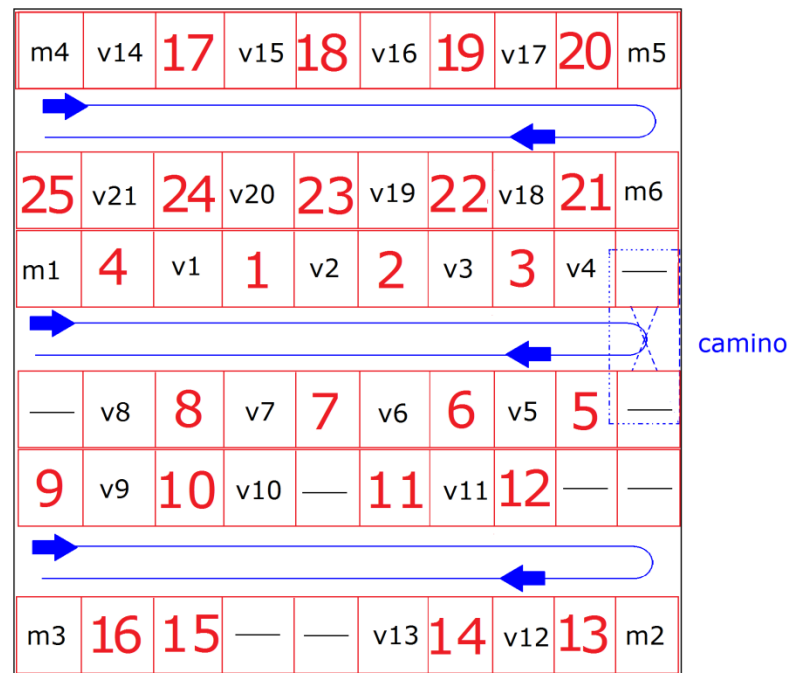
- nello scudo dal Pozzo, i draghi sono neri, così come negli stemmi di questa famiglia presenti nei palazzi Teccio e Scaglia di Biella Piazza¹¹;
- i due scudi d'Épine rappresentano un *troncato d'oro e di rosso, con il capo d'oro, carico di un'aquila di nero*, mentre l'arma consegnata nel 1614 è *troncato d'oro e di rosso, alla pianta di spina, di nero, fiorita d'argento*.

¹¹ Vedi MARIO CODA, *Atti del 26° Convivio della Società Italiana di Studi Araldici*, Alessandria 2008

Val infine la pena di notare l'assenza delle armi di altre importanti famiglie biellesi che ebbero diritti signorili sulle due località in esame, come i Bertodano, i Novellino, i Fontana, i Lessona e i Villani.

È possibile però che il soffitto contenesse originariamente un numero maggiore di stemmi, ma che siano state scelte solo le tavolette meglio conservate. La presenza di ben 8 pannelli lignei non dipinti fa pensare che questi possano aver preso il posto di tavole raffiguranti qualcuno degli stemmi che mancano o qualche motivo ornamentale.

La disposizione delle tavolette



- N** = numero dello stemma
v1 = viso maschile o femminile
m2 = motivo ornamentale
— = tavoletta non dipinta



17

18



19

20



21

22



23

24

25



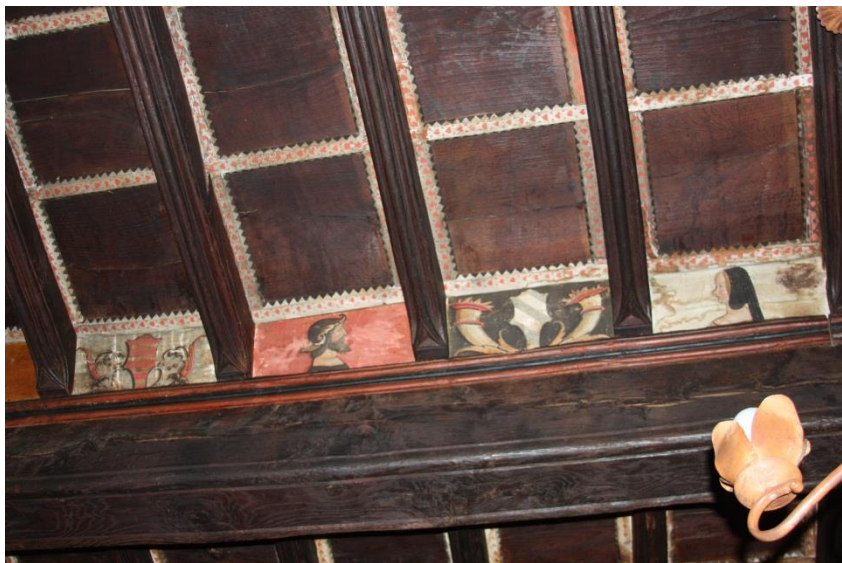
4

1



2

3



5

6



7

8



9

10

11



12



13

14



15

16

Gli stemmi



[1]

il duca di Savoia

*Di rosso, alla croce
d'argento*



[2]

il re di Francia

*D'azzurro, a tre gigli
d'oro, 2, 1*



[3]

Savoia Racconigi

*Di rosso, alla croce
d'argento, con il
bastone d'azzurro
posto in banda*



[4]

Ferrero

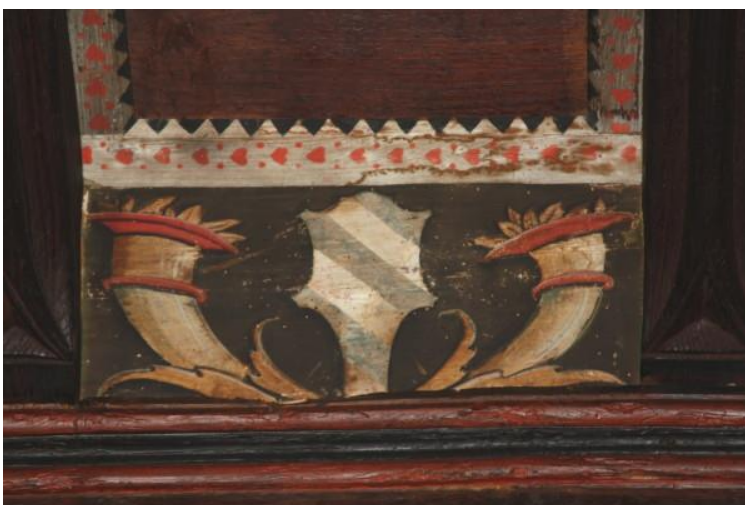
*D'argento, al leone
d'azzurro, armato e
linguato di rosso*



[5]

Avogadro

*Fasciato d'oro e di
rosso, di dieci pezzi*



[6]

Fieschi

*Bandato d'azzurro e
d'argento*



[7]

la Chambre

D'azzurro sparso di gigli d'oro, alla banda in divisa di rosso, attraversante



[8]

Buronzo

Troncato di nero e d'argento, al leone dell'uno nell'altro [linguato, armato e immaschito di rosso]



[9]

Avogadro

Fasciato d'oro e di rosso, di dieci pezzi



[10]

Mestiatìs

*D'azzurro, alla
banda d'argento, ca-
rica di tre rose di
rosso*



[11]

Savoia Racconigi

*Di rosso, alla croce
d'argento, con il
bastone d'azzurro
posto in banda*



[12]

Ferraris

*Fasciato d'oro e di
rosso, con il capo
d'oro, cucito, carico
di un leone di rosso,
nascente*



[13]

Capris

*D'oro, al capo e collo
di capra di nero,
reciso*



[14]

d'Épine

*Troncato d'oro e di
rosso, con il capo
d'oro (cucito), carico
di un'aquila di nero*



[15]

Challant

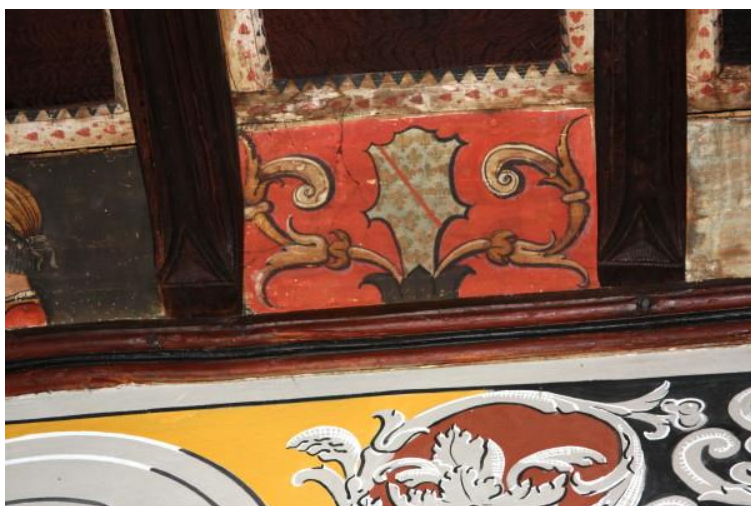
*D'argento, al capo di
rosso, con il filetto di
nero in banda*



[16]

dal Pozzo

*D'oro, alla vera di
pozzo di rosso,
sostenuta da due
draghi di nero,
affrontati, le code
accollate di sotto*



[17]

la Chambre

*D'azzurro sparso di
gigli d'oro, alla ban-
da in divisa di rosso,
attraversante*



[18]

Fieschi

*Bandato d'azzurro e
d'argento*



[19]

Avogadro

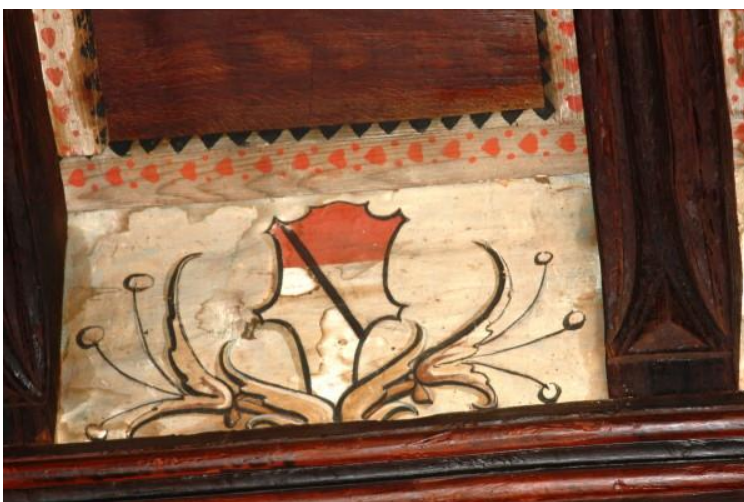
Fasciato d'oro e di rosso, di dieci pezzi



[20]

Mestiat

D'azzurro, alla banda d'argento, carica di tre rose di rosso



[21]

Challant

D'argento, al capo di rosso, con il filetto di nero in banda



[22]

d'Épine

Troncato d'oro e di rosso, con il capo d'oro (cucito), carico di un'aquila di nero



[23]

Scaglia

D'argento, alla croce, accantonata da quattro rombi, il tutto di nero



[24]

Ferraris

Fasciato d'oro e di rosso, con il capo d'oro cucito, carico di un leone di rosso, nascente



[25]

Capris

*D'oro al capo e collo
di capra di nero,
reciso*

I 21 ritratti maschili e femminili

m4	v14	17	v15	18	v16	19	v17	20	m5
25	v21	24	v20	23	v19	22	v18	21	m6
m1	4	v1	1	v2	2	v3	3	v4	—
—	v8	8	v7	7	v6	6	v5	5	—
9	v9	10	v10	—	11	v11	12	—	—
m3	16	15	—	—	v13	14	v12	13	m2

camino



v1



v2



v3



v4



v5



v6



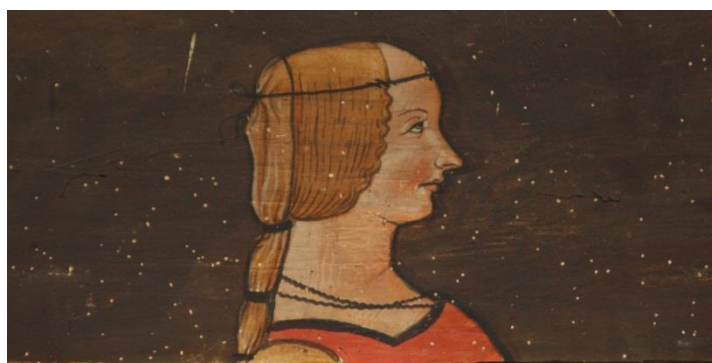
v7



v8



v9



v10



v11



v12



v13



v14



v15



v16



v17



v18



v19



v20



v21

Il soffitto sono dunque comprende dieci figure femminili e undici maschili.

Cinque dame sono raffigurate di profilo, altrettante con una visione di tre quarti.

Gli undici uomini sono invece tutti rappresentati di profilo.